

la replica

Ma sull'etica vince sempre il laicismo scienista

DI SERGIO SOAVE

Il ministro Vannino Chiti polemizza con la stampa che ha dato un'interpretazione unidirezionale del messaggio del Pontefice a Verona, e su questo punto non si può che dargli ragione. È del tutto ovvio che Benedetto XVI, nel parlare di collaborazione con quanti, pur non credenti, riconoscono l'importanza del messaggio cristiano, non abbia posto alcuno steccato, tanto meno di carattere politico. In quello stesso discorso, peraltro, era evidente l'affermazione che non spetta alla Chiesa indicare le specifiche vie politiche che debbono essere seguite, anche dai credenti, per la promozione della società umana. Un po' meno persuasiva, invece, appare la contrapposizione se non altro un po' spicciativa tra «una destra che spesso vuole ridurre il cristianesimo a ideologia» e una cultura che Chiti definisce «laico-progressista» presentata come l'unica con le carte in regola per un dialogo fecondo con la Chiesa. Chi non vuole essere emarginato da steccati non dovrebbe costruirne. Il terreno di incontro tra sensibilità religiosa e laico-progressista è, per Chiti, l'impegno a costruire la «società post-secolare». Il termine impiegato, suggestivo più che esplicativo, pare suggerire che il processo di secolarizzazione avviato dall'Illuminismo si sia concluso. Chiti esprime anche la convinzione che il «pensiero unico» che fa del mercato l'unica misura di valore non sia che l'altra faccia della medaglia della presunzione di esclusività delle culture di origine positivista, della paradossale assolutizzazione del relativismo. Si tratta di premesse assai incoraggianti, delle quali però è difficile scorgere qualche conseguenza nel comportamento concreto dei laico-progressisti, almeno finora. In Italia c'è stato e c'è un confronto serrato su questioni eticamante

sensibili, e su queste, quasi invariabilmente, i laico-progressisti hanno mostrato più attenzione per le sirene laiciste e scieniste che per gli orientamenti cattolici. I cosiddetti atei devoti sono convinti, come il ministro per i Rapporti con il Parlamento, che vi sia una distanza pericolosa tra le potenzialità offerte dallo sviluppo scientifico e tecnologico e la capacità di dominarle e di ricondurle a una dimensione umana da parte della coscienza pubblica e dell'agire politico. Ne hanno tratto la conseguenza della necessità di difendere l'unicità e la dignità della vita rispetto ai rischi di manipolazione genetica o neurologica, temi sui quali invece i laico-progressisti hanno scelto un'altra strada, per esempio raccogliendo le firme e poi sostenendo l'appoggio ai referendum contro la regolamentazione della fecondazione assistita. In queste diverse scelte non c'è una strumentalità ideologica, c'è la differenza tra un sì e un no. Successivamente, nonostante il fallimento dell'iniziativa referendaria, di fronte al problema della possibilità di utilizzare staminali embrionali nella ricerca finanziata dall'Unione europea, si è riprodotta la stessa divisione. Si tratta di questioni ancora aperte e reali, sulle quali i laico-progressisti restano quantomeno afasici. Chiti indica invece altri temi di dissenso tra «la cultura laico-progressista e la Chiesa di Benedetto XVI», che riguardano soprattutto temi come «il ruolo della donna, nella società e nelle istituzioni religiose» o la «pienezza del ruolo dei laici nella Chiesa». Temi senza dubbio rilevanti, ma sui quali, per il loro carattere interno all'ordinamento ecclesistico, l'intervento di una parte politica appare del tutto improprio, al punto da rappresentare una vera e propria «intromissione».